

P

No 16

A. 156.

M. C. F. P.

LB. 0296. n. 1

00469

P A M E L A ,
E
IL FINITO SORDO
FARSE IN MUSICA
DI COMPOSIZIONE
DEL MAESTRO FARINELLI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO CARCANO

La Primavera dell' anno 1805.

IN MILANO.

Nella Tipografia Bianchi .

A T T O R I

BONFIL , Sposo di
Sig. Luigi Bida .

PAMELA
Signora Anna Cittadini .

IL CAVALIERE ERNOLD
Sig. Matteo Porto .

MADAMA DAURE , Sorella di Bonfil
Signora Giuditta Silva .

ARTUR
Sig. Carlo Merusi .

ALBERTON , Ufficiale della Segreteria di Stato
Sig. Pietro Vassoli .

ISACCO , Segretario di Bonfil
Sig. Gaetano Gbedini .

Camerieri di Bonfil .

La Scena si finge nel Palazzo di Bonfil .

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
Sig. Luigi Crippa.

Primo Violino Direttore d'Orchestra *Primo Violino Ripetitore, e Direttore de' Balli*
Sig. Giovanni Cavinati. Sig. Giambattista Costa.

Primo Violino *Sotto Ripetitore de' Balli*
Sig. Raimondo Douchè. Sig. Francesco Panigati.

Primo Violoncello al Cembalo *Secondo Violoncello*
Sig. Pietro Rachele. Sig. Ferdinando Rachele

Primo Contrabasso al Cembalo *Primo Contrabasso de' Balli*
Sig. Francesco Hiserich. Sig. N. N.

Flauto
Sig. Francesco Vecchi.

Clarineti a vicenda
Sig. Francesco Antolini Sig. Pietro Lesti

Prima Coppia de' Corni
Sig. Gaetano Giazzi. Sig. Antonio Alinovi

Primo Fagotto *Secondo Fagotto*
Sig. Gaetano Beccali. Sig. Ferdinando Pinter.

Timpani Sig. Fazzini.

Copisti della Musica
Sig. Giovanni Ricordi. Sig. Vincenzo Rinaldi.

Macchinista
Sig. Carlo Grassi.

Direttori, ed esecutori del Vestiario
da uomo *da donna*
Sig. Giovanni Monti. Sig. Luigi Magrini.

Berettonaro, ed Attrezzista
Sig. Giuseppe Tanzi.

BALLERINI.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLE

SIG. SALVATORE VIGANO'

Primi Ballevini Serj

Sig. Salvatore Vigano' *sud.* S.^a Francesca Bernardini.

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Parracca.

Grotteschi a vicenda

Sig.^a Pozzi S.^r Antonio Francesca

S.^r Conti Russo

S.^r Paolo Brugnoli

S.^r Eligio Cuneo

S.^r Cairano Bernardini

Sig.^a Rossi Giuseppa

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Cesare Ghedini.

Sig.^a Celestina DeRossi.

Con numero 24. Ballevini di Concerto.

6
MUTAZIONI DI SCENE

NELLA PRIMA FARSA

LA PAMELA

Sala terrena nel Palazzo di Bonfil, con veduta di Giardino.

NELLA SECONDA FARSA

IL FINTO SORDO

Camera comune nella Locanda, che introduce a diverse altre Camere.

NEL BALLO

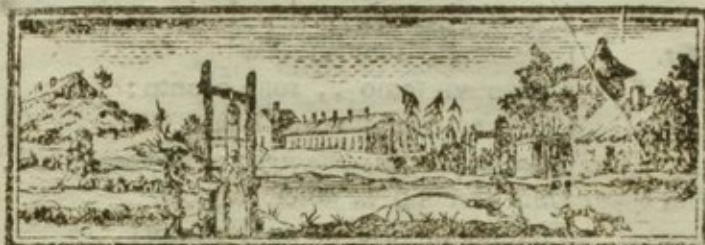
SAMMETE E TAMIRI

Veduta di Campagna sparsa di abituri alle sponde del Nilo.

Appartamenti nel Palazzo d'Amenofi in Menfi.
Padiglione nel Giardino Penfile d'Amenofi, illuminato per le Feste destinate darsi a Tamiri.
Ricco Gabinetto nel Palazzo suddetto.
Esteriore, e porta principale della Città di Menfi.

Inventori, e Pittori delle suddette Scene.

Sig. Alessandro Sanquirico. Sig. Giovanni Pedroni



ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una Sala terrena nel Palazzo di Bonfil.

*Artur riscaldato vivamente col Cavaliere Ernold,
poi Isacco.*

- Art.* **M**a voi troppo vi avanzate,
E soffrir più non poss'io ...
- Ern.* Ho viaggiato, amico mio.
scherzando sempre.
- Art.* E so il Mondo come va.
- Ern.* E' Pamela Dama onesta ...
- Art.* Ma là soli a testa a testa ...
- Art.* Che andreste sospettare?
- Ern.* Cose umane, niente rare:

Art. (Dell' oltraggio a darmi conte
 (Penserete fuor di quà
Ern. ^a 2 (Non vi temo .. sono pronto:
 (Si vedremo fuor di quà ...
esce Isacco , e curiosamente frapponendosi .

Isa. Con perdono ... miei Signori ...
 Flemma ... pace ... quai rumori ... ?
sempre all' uno all' altro .

Cos' è nato ? qual contrasto ? ...

La cagion saper si può ?

Dal Signor offeso io fui .

Ern. Oh ! ... che cosa feste a lui ? *ad Artur .*

Isa. Ch' egli impari più il trattare .

Art. Eh ! ... ma come fu l' affare ? *ad Ernold .*

Isa. Era là ... *come sopra .*

Ern. Con chi ? ... *curiosamente sempre .*

Isa. Prudenza . *fremendo .*

Art. Vidi ben ... *come sopra .*

Ern. Ma che ? *son impero ad Ernol .*

Isa. Oh insolenza !

Art. Che mentite io vi dirò .

Ern. Che v' amate io sofferrò .

Isa. Ama ? ... chi ? ... quì in casa ? o nò ? ...

^a 3 .

Ern. Ah ! buon uomo se sapeste ! ...
 Se veduto voi l' aveste ! ...
 Dirò tutto a tempo e loco ,
 E ognun ridere farò ! ...
 (Nell' amico cresce il foco ,
 Io godendo me la vo .)

Isa. Sì signore ... via parlate ...
 Con perdono ... vi spiegate ...
 Siam sicuri in questo loco ...
 A nessuno io parlerò .
 (Maledetto il tempo e loco !
 Così niente mai saprò ...)

Art. A badare a lui non state ,
 Quel che dice non crediate ;
 Cavaliere , a tempo e loco ,
 Castigarvi ben saprò .
 (Ah crescendo in me va il foco ,
 E frenarmi più non so .)

Isa. E così , miei signori ? ...

Art. Cavaliere , *con forza .*
 Voi m' intendeste ; fuor di qua v' aspetto ;
 V' insegnerò a pensar , a usar rispetto . *parte*

Isa. Ma , con perdono , il caso ...

Ern. Io , che ho viaggiato ,
 Di tai casi a migliaja avrò trovato .

Isa. Ma , come fu ? ...

Ern. Galanterie , freddure !

Isa. Cioè ?

Ern. Sentite ... oh appunto : or mi sovviene .
 Vo a battermi : aspettate ...

SCENA II

Bonfil esce con delle lettere aperte in mano, sente le ultime parole, s'avanza verso Ernold, e detti.

Bon. **A** battervi? con chi? perchè? fermate!

Isa. (Or saprò tutto!)

Bon. Isacco:

A rispondere andate a questi fogli.

Isa. Subito? ...

Bon. Sì.

grave.

Isa. Vi servo.

con dispiacere riceve le lettere; va partendo lentamente per ascoltare.

Ern. Addio Signore,

Vo a spaccar le cervella al nostro Artur.

Bon. Come? ad Artur? qual dissapor fra voi?

Ern. Vengo, come è costume,

A fare con Madama il mio dovere.

Mi fa prima aspettar, poi mi si dice,

Che non riceve alcuno.

Non credo al Cameriere, mi presento

Alla porta, e chi vedo?

videndo.

Bella è da rider questa!

Madama con Artur a testa a testa.

Bon. Testa a testa!

con alterazione, che gli anderà visibilmente crescendo.

Ern. Sicuro.

Bon. Che differ nel vedervi?

Ern. La Dama si fe' rossa, *con sarcasmo.*
Monsieur diventò verde.

Bon. Oh ciel!

Ern. La Dama

Cominciò nobilmente a strapazzarmi.

Monsieur ardì insultarmi; ci scaldammo.

Ed ecco il gran perchè poi ci sfidammo.

Bon. Deh! fuggite per or di riscontrarvi:

Restate in casa mia.

Ern. Per compiacervi

Resterò per un poco: ma per altro,

Se Monsieur non mi dà soddisfazione,

Gli brucio le cervella. Io che ho viaggiato

Voglio essere temuto, e rispettato. *parce.*

SCENA III.

Bonfil, poi Pamela.

Bon. **P**amela a testa a testa con Artur! ...

Non ricevere un'altro!... venir rossa!...

Artur fremer così! *resta pensando.*

Pam. Egli è pensoso: *esce, e vedendolo si ferma.*

Signor.... *s'avanza, e con riguardo.*

Bon. Perchè non mi chiamate sposo?

Pam. Sì, dolce, amato sposo.

presso a lui, e con tenerezza.

Bon. Ho risoluto

Di compiacervi.

Pam. Sì?

rituamente.

Bon. Da qui a due ore

Noi partiremo per la mia Contea.

Pam. Da qui a due ore? (quale strana idea!) *sorpresa.*

Bon. (Essa si turba.) Vi dispiace forse!

Pam. Fo quel, che comandate, *mesta.*

Bon. Mi sorprende
Questa vostra freddezza. *fissandola.*

Pam. Ho il core oppresso.

Bon. Perchè, Madama? *con un po' di sdegno.*

Pam. Per mio padre.

Bon. Proprio
Per vostro padre? *amaramente.*

Pam. Artur mi disse,
Che la sua grazia è ancora incerta

Bon. Artur!
Voi lo vedeste? gli parlaste? *vivamente.*

Pam. E' il solo
Cavaliere, ch' io stimo: ottimo, onesto

Bon. (Troppo lo loda ... ohimè! ... che affanno è questo!)

Pam. Signor! voi siete inquieto: cosa avete?

Bon. Niente. *aspramente.*

Pam. Nò: voi tenete
Un segreto funesto.

Bon. Nò, vi dico. *come sopra.*

Pam. Caro sposo! s'è vero che m'amate

Bon. M'amaste tanto voi!
con amarezza, e passione.

Pam. Ne dubitate?
con forza.

La vostra Pamela
V'adora costante;
Un'alma più amante,
Più fida non v'è.

Bon. Se fida m'amate,
Temer non dovete;
Quest'alma, il sapete,
Ingiusta non è.

Pam. Qual fiero sospetto
Il core mi gela!
Non havvi, Pamela,
Più pace per te.

Bon. ^{a2} Qual fiero sospetto
Il core mi gela!
Non trovo, Pamela,
Più pace per te.

Bon. Ma ciel! voi piangete?

Pam. Voi pianger mi fate.

Bon. Quel pianto frenate,
Calmate il dolor.

Pam. Se ancora m'amate,
Contento è il mio cor.

Ah vieni al mio seno *con espressione.*

Mi stringi al tuo core:

Ah regni l'amore

Trionfi la fe.

(Ma oh Dio! che tranquilla
Quest'alma non è.)

partono, e si dividono.

SCENA IV.

Madama Dæure, ed Isacco.

Dau. **M**a, caro Segretario, questa è grossa.
Voi non sapete niente?

Isa. Niente niente.

Io poi non son curioso, e non ci bado ...

Signore favorite: dite un poco ... *con curiosità.*

Dau. L'affare è lungo.

Isa. Mezza paroletta ...

Dau. Mio fratello m'aspetta.

Isa. Con perdono,
Un tantin: vorrei saper soltanto ...

Dau. E di quella fraschetta, che vi pare?
con amarezza.

Isa. Ah! c'entra la fraschetta?

Dau. Certamente.

Essa è causa di tutto. A testa a testa?
Pettegola!

Isa. Ma dite, con perdono,
La fraschetta chi è?

Dau. Non lo sapete?
Andate là, che un gran baggian voi siete! *parte.*

SCENA V.

Isacco, poi Pamela.

Isa. Or so tutto. Gran che tutti san tutto,
Ed io non saprò niente, niente! ...

Pam. Isacco! *escendo.*

Isa. Signora!

Pam. Bramerei
Un servizio da voi.

Isa. Mille.

Pam. Mi preme,
Che in proprie mani del signor Artur
caccia la lettera di tasca.

Rechiate questa lettera; ma tosto
E con ogni cautela. *la dà ad Isa.*

Isa. Con perdono,
E' forse per l'affare? ...

Pam. M'interessa

Estremamente: in voi mi fido, andate.

Isa. Vo subito a servirvi, e quieta state.

Pam. rientra.

SCENA VI.

*Isacco, indi Bonfil che avrà veduto Pamela
a ritirarsi.*

Isa. Chi sa, che cosa c'è quì dentro! oh quanto
osservando la lettera.

Pagherei per saperlo! ...

Bon. A me quel foglio. *con forza.*

Isa. Signor ... con perdono ... (ahimè, che imbroglio!)

Bon. A me dico. *alterandosi gradatamente.*

Isa. Signor, non è affare
Della Segreteria.

Bon. Quel foglio, o giuro al cielo ...

Isa. Non vi scaldate: a voi. (Povero Isacco!)
gli dà la lettera tremando.

Bon. Partite.

Isa. Vi obbedisco: (oh che tempesta!
Vuo' ascoltar tutto, a costo della testa.)
*si ritira al fondo della colonne, e farà in una
continua osservazione, e curiosità.*

Bon. Qual mistero è mai questo! a che Pamela
Scrive ad Artur? e perchè a me lo cela?
S'apra il foglio, si legga:
Oh Dio! trema la man, mi batte il core.
Toglimi, giusto ciel, da tanto orrore.
apre la lettera, e agitato comincia a leggere.

„ Parto con Bonfil per la sua contea : io lascio
 „ in Città, e voi lo sapete, il più caro, e
 „ amato oggetto. (resta sospeso, poi :

Il più caro, e amato oggetto! ...

E' poi vero! Ho ben io letto!

Dunque mio non è quel core!

Più di me può un altro amar!

Isa. Le mie orecchie tiro in vano:

lasciandosi vedere con precauzione.

Niente posso qui ascoltar.

Bon. (segue a leggere) „ Io non ispero, che in voi:
 „ non dimenticate chi tanto v' interessa, questa
 „ è la sola idea, che mi conforta.

Troppo è chiaro, son tradito,

Non v'è più da dubitar.

con affanno, e smania.

Isa. (come sopra) Con chi l'ha? non l'ho capito...
 Pian pianin mi vuo' accostar. viene con ridicoli
 lazzi di timore d'essere scoperto avanzandosi:
 Bonfil è cogli occhi fissi sulla lettera agitatissimo.

Bon. (con rabbia sorpresa segue a leggere) „ Venite
 „ alla Contea: mio Marito vi vedrà volentieri.
 „ Recatemi qualche consolazione che cessi di
 „ penar. (con tutto sdegno, fremendo

stringe la lettera fra le mani,

A sentir che più mi resta? ...

Scellerati! ... arder mi sento!

Ah sì nero tradimento

Chi poteva immaginar! *si getta a
 sedere, appoggia la sua testa sul tavolino, è
 desolatissimo, e freme. La lettera gli cade di
 mano. Isacco si accosta pian piano per raccogliervla.*

Isa. Come smania!.. poveretto!

Tradimento!.. bagatelle!.. *si alza
 e cava una pistola, come per andare verso
 alcuno. Isacco è impaurito, e tremante.*

Bon. Sì! vendetta.

Isa. Ah! la mia pelle! ...

Bon. Ma che cosa fai tu qui?

Isa. Già... cioè... per compassione...

Bon. Ah! sai tutto!... *con dolore.*

Isa. (ingenuamente) Non! ...

Bon. (con impeto) No! ...

Isa. (tremante) Sì.

Bon. Non mi resti che tu solo:

abbracciandolo stretto.

Mi conforta...

Isa. Sì signore:

Bon. Non c'è più, nè fè, nè amore:

strascinando Isacco per la Scena.

Chi mi viene a consolar! *p. con Isa.*

SCENA VII.

*Pamela, indi Artur, poi il Cav. Ernold, indi
 M. Bonfil.*

Pam. **N**on torna Isacco! oh come sono inquieta!
 E com'era agitato mio marito!
 Quel suo strano contegno... l'improvvisa
 Nostra partenza...

Art. Madama... *escendo.*

Pam. Signore!

Voi quì! Presto partite; non sapete.. *agitata.*
Non vorrei ...

Art. Non temete. *Ern. esce, li vede, e si ferma.*

Ern. Eccoli ... a me ... li servo.
entra nell'appartamento di Bonfil ridendo fra se.

Art. Vengo a darvi un viglietto
Del ministro di Stato.

Pam. Cosa dice? *allontanandosi.*
E l'affar di mio padre!...

Art. E' un poco oscuro ...

Pam. Lasciate che lo veda ..

Art. Volentieri. *ritorna ad Artur, che lo
travarrà dal suo portafoglio, intanto esce
Bonfil con Ernold, che a lui addita i
due; restano entrambi all'indietro.*

SCENA VIII.

Bonfil, e detti.

Bon. **C**ielo! che miro!

Ern. (Non vel dissi? oh bella!)

Pam. Presto, presto signore.

Art. Eccolo. *porge la lettera a Pam., Bonfil.
infuriato si slancia fra lei, ed Artur,
che rimarranno colpiti: li guarda fremen-
te; Ernold in un lato osserva, e ride.*

Ern. (Or stanno bene!)

Bon. Perfida.... Traditor! su gli occhi miei!

Art. Qual trasporto! ...

Ern. Tableaux!

Pam. Che punto! oh Dei!

breve silenzio, tutti sospesi.

Ern. (Questo merita d'esser registrato
Nel taccuino de' miei viaggi: io rido.)
*cava il taccuino, ne caccia il lapis, ed offer-
vando tutti, e ridendo, scrive, e disegna.*

Bon. Or che direte? *a Pam., o ad Art.*

Art. Che mi chiamo offeso
Da un ingiusto sospetto.

Bon. Ma quel foglio! ...

Pam. Leggetelo ... vedete

Bon. Altro non voglio.

lo prende, e lo straccia.

Uno ne lessi, e basta. *per partire.*

Ern. (A meraviglia!) *come sopra.*

Art. Ascoltatemi in prima...

Pam. Deh! caro sposo. Ah per pietà ...

Bon. Più mai

Non mi chiamate con tal nome.

Pam. E quale

Fia dunque la mia sorte?

Bon. Un vil ripudio.

Pam. Ah nò: dite la morte!

Non sarà ver giammai,

Che soffra insulto tale all'onor mio.

Innocente son'io: Pur, se pentito

Siete di me, se a dispiacervi arrivo,

Uccidetemi pur: senza accusarvi

Di crudeltà, o rigore

La vita perderò, ma non l'onore.

Se questo mio semblante,
Se l'amor mio vi spiace,
Vivete pure in pace.
Pamela morirà.

Ma voi perchè ridete? *ad Ernold.*

A torto voi fremete! ** Bonfil.*

E' troppa a questo eccesso
La vostra crudeltà.

D'una misera innocente,
Senti, o ciel, tu almen pietà. *parte.*

SCENA IX.

Bonfil, Artur, Ernold.

Ern. **C**he pazzo! che patetico toccante!
Non ho ne' viaggi miei visto l'eguale.)

Art. Sventurata signora!

Bon. Voi me la seduceste. *con forza.*

Art. Ingiusto! Cieco! ...

Ern. E ancor lo neghereste?

Bon. Amico traditor! tu non tendevi
Che a sedurla, a ingannarmi: mia Sorella
Mel disse già.

Art. Mente Madama anch'ella.

Ern. Ehi! ehi! Una mentita a mia Cognata! *con aria.*

Art. A lei, a voi, a te.

Bon. Perfido!

Art. Ah, è troppo,
Chiede sangue l'oltraggio!

Ern. Sangue! *con milanteria, e bravura.*

Bon. Vieni. *leva dal tavolino la spada.*

Art. Difende il Cielo l'innocenza: entrambi
Venite, non vi temo.

parte per la porta di mezzo verso il giardino.

Bon. Vengo a punirti. *lo segue.*

Ern. A me! eh la vedremo. *come sopra*

s'incammina, e s'incontra.

SCENA X.

Madama Dauve, e il Cav. Ernold, poi Isacco.

Dau. **D**ove sì in fretta, Cavaliere? ..

Ern. Al Campo. *caricato, e in tuono eroico.*

Isa. A che fare?

Ern. A pugar. *come sopra.*

Dau. Per chi?

Ern. Per voi. *come sopra.*

Isa. Perchè?

Ern. Sangue si chiede. *come sopra.*

Isa. Con perdono.

Sangue di chi?

Ern. Di Artur, del tuo Padrone!

Isa. Anche del mio Padrone!

Ern. Sì: Pamela *forte con enfasi.*

E' l'Elena che accende il fuoco a Troja.

Dau. Ah, sfacciata! Essa è causa d'ogni male.

Isa. Corro a veder. *va per partire.*

Ern. Al Campo. *come sopra gli corre avanti ed esce.*

Isa. All' Ospitale. *parte dietro lui.*

Madama Daure, indi Pamela, poi Isacco.

Dau. Io già non l'ho potuta mai vedere,
Me lo diceva il core, che costei
Era tutt' arte... *va alla finestra.*
Ah si battono ajuto! ... *con ispavento tornando.*

Pam. Qual rumore!

Dau. Soccorso! *chiamando per la Scena.*

Pam. Cos'è stato?

Dau. Si uccidono .. per voi ...

Pam. Chi? ...

Dau. Mio fratello,
Monsieur Artur, mio Cognato.

Pam. Ah! ... Soccorrete

Lo Sposo, giusti Dei ...
*affannata va per partire, s'incontra in Isacco,
cb' entra sorridendo, e saltando.*

Isa. Dove correte? *vibratissimo.*

Pam. Ah .. mio Marito?

Isa. Niente.

Dau. Mio Cognato?

Isa. Con perdono, non è niente ...

Pam. Il suo periglio! ...

Isa. Ma, non è niente! ...

Pam. Come!

Isa. Non fu niente.

Vidi tutto, so tutto; allegramente.

Il Padron in giardino era là.

Monfiù Artur si trovava di quà ...

Mi pareano due Orlandi furiosi,
Si tiravano colpi rabbiosi,
Stavan là già per farsi la pelle,
Uno, o l'altro era già per sballar.
Viene in questo il signor Cavaliere
Col suo mezzo spadìn da Coviello,
Vuole entrare con aria in duello,
Ma vuol batterfi colla pistola:
Viene preso dagl' altri in parola,
E chi è il primo si fanno a giuocar.
Contro Artur di pugnare a lui tocca:
Vanno a' posti com'è di dovere,
Tira il primo il signor Cavaliere,
Ma di Artur coglie un albero in vece.
Presto Artur a lui sotto si fece,
La pistola al suo petto a puntar.
Quando vide il negozio sì brutto,
Spasimosi il signor Viaggiatore,
Avea persa la lingua, il colore,
Bassi gli occhi, tremanti i ginocchi,
Non sapeva in che mondo si fosse,
Da paura era là per cascar.
Monfiù Artur, veramente da eroe,
Disse allora: padron di voi sono,
Vinsi e basta, la vita vi dono:
Restò estatico a ciò il Cavaliere,
Non sapeva se ciò fosse vero,
Si credette di risuscitar.
Cominciò dal gran gusto a saltare,
Saltò al collo d' Artur, del padrone,
Vuole a monte ogni loro questione.
Andò Artur fra di se meditando,

Il padrone tornò bestemmiano,
E in giardino restò il Cavaliere
Dal piacere a ballare, a cantar.
cantando caricatamente, indi parte.

SCENA XII.

*Madama Dauve, Pamela, poi Bonfil,
ed Ernesto.*

Dau. **M**en vado a consolar con mio fratello.

Pam. Vengo ancor io.

Dau. Restate signorina. Dopo quello
Ch'è stato, ed arrossite:
Vederlo a voi non lice.

Pam. Ma cognata diletta ...

Dau. Io non mi degno
Di un tal nome da voi.

Pam. Ma signora, il mio onore ...

Dau. Non parlate d'onore.

Pam. Che ardireste d'inferire, signora?

Dau. Eh via! che serve! si sa ben chi siete.

Pam. Dite quel che volete, ma innocente son' io:
E' testimonio il ciel dell'onor mio.
Questo mi basta.

Dau. Che bel dire! quasi che il resto
Già da ognun non si sapesse.

Pam. Innocente son io ... meglio parlate.

Dau. Eh via ci conosciam, non vi scaldate.

Oh guardate la signora,
Che vol far l'innocentina,
Con quell'aria modestina
In segreto la sa far.

Pam. Oh guardate che pazienza!
Che ci vuol con certa gente,
Si conosce veramente
Dal suo modo di trattar.

Dau. A imparar verrò da lei.

Pam. E insegnare io vi potrei.

Dau. Cosa in grazia? ...

Pam. La prudenza.

Dau. Ehi Madama ...

Pam. Ehi signora ...

Dau. ^{a2} { Se va in lungo un poco ancora,

Pam. { La pazienza se ne va.

Bon. Quì mia moglie!

Ern. Mia cognata!

Bon. Pare accesa.

Ern. Par sdegnata.

Bon. ^{a2} { Certo è nata qualche scena.

Ern. { Stiamo cheti ad osservar.

Pam. Vuò vedere mio marito.

Dau. Quello sciocco ... scimunito.

Bon. Cosa sento!

Ern. Calma ... calma ...

Pam. Lo sedusse il Cavaliere,
Ch'è un sfacciato, menzognero.

Ern. A me questo ...

Bon. Flemma ... flemma.

Dau. Rispettate mio cognato.

Ern. Vostra moglie mi strappazza.

Pam. Mio marito più stimato.

Bon. Mia sorella è una gran pazza.

^{a2} { Non la soffro, non la tengo
Me l'avrete da pagar.

S C E N A XIII.

Isacco, e detti.

Isa. Signori ... Madame ... sappiate ... sentite ...
La corte ... suo padre ... l'uffizio ... capite ...
Volete ascoltar mi, signori, sì, o no?

Bon. A me scimunito, sorella sguajata?

Isa. Perchè scimunito?

Pam. Mio caro marito ...

Bon. Vedervi non vuol.

Ern. A me menzognero!

A un uom che ha viaggiato?

Isa. Ma lei cavaliero! ...

Dau. Vendetta, cognato.

Ern. Vendetta farò.

Isa. Signore c'è a basso quell' uomo ...

Bon. Va via.

Isa. Signora, sappiate, suo padre ...

Pam. Va via.

Isa. Signora, crediate, la corte ...

Dau. Va via.

Isa. Signora, ascoltate, l'affare ...

Ern. Va via.

Isa. Un cane non sono, Signori cospetto!

Sentite una volta, sappiate dirò ...

Dau. Pam. Bon. Ern.

Eh taci una volta

Sentire non vuol.

a 4

Che giornata è questa mai ...

Qual d'affetti ho in sen tempesta.

a 4 { Che giornata è questa mai ...
Che burrasca, che tempesta!
Già confusa è la mia testa,
E più pace il cor non ha.

Isa. Ho perduta già la testa,
Il cervello via mi va.

Pam. Bon., ed Ern. parte.

S C E N A XIV.

Madama Dauve, ed Isacco.

Isa. Cose grandi, Madama, con perdono
Cose grandi! ma grandi.

Dau. Via parlate.

Isa. Silenzio, e segretezza. Il Conte Padre
con importanza.

Della buona Pamela fu chiamato

Alla real Segreteria di Stato:

Il perchè non si sa: ma cose grandi!

Dau. Il perchè lo so io, vorrà il Governo
L'infamia vendicar, di cui Pamela
Ricuopre mio fratello.

Isa. Non è vero *con indignazione.*

Di vederla trionfar oggi anzi spero

Con perdono, Madama, fra le donne

La mia padrona è l'araba fenice.

Dau. Ah! ah, mi fate ridere, buon uomo!

Voi pensate all'antica: a' nostri tempi

Non conviene aver tanta buona fede,

Sempre vero non è quel che si vede.

In noi donne la finzione

Di natura è il primo istinto,

E sembriamo ognor più buone
 Quanto abbiamo il cor più finto :
 Noi sappiamo , credete a me ,
 Far veder ciò , che non è .
 Se la donna è capricciosa
 Finge un' aria modestina :
 Se ella è furba , e maliziosa
 Ognor fa l' innocentina :
 Se è infedele altro non fa ,
 Che parlar di fedeltà . *parte .*

S C E N A XV.

Isacco , indi Erno!

Isa. **M**adama , con perdono ,
 Ha una moral ben guasta ;
 Ma pensa alla moderna , e tanto basta .
Ern. Ehi ! ... Monsieur con perdono *contrasfacendolo .*
Isa. Cavalier viaggiatore ! (un altro tomo!) *caricandolo .*
Ern. Che dite ! Ah ! che vi pare
 De' galanti casetti
 Successi in questo dì ?
Isa. Io son sorpreso ,
 Arrabbiato , confuso .
Ern. Io niente affatto .
 Ho viaggiato
Isa. Per altro , con perdono , *scherzoso .*
 Ve l' avete veduta
 Brutta , ma brutta assai
Ern. Oh ! ci vuol altro !
 Ho viaggiato

Isa. Ho viaggiato !... con perdono , *con qualche alteraz.*
 Non siete buon che da dire : hò viaggiato .
 Ditemi un po' , fin dove siete stato ?
Ern. Io ? con perdono , sette ottavi , e mezzo
 Ho girato del Mondo : da Inghilterra
 Passai nel Portogallo , indi in Narancia .
 Di là al Madagascar , poi tosto in Francia .
 Dal Tevere alla China mi portai .
 Di là pel Pò nell' Africa passai
 Dal Monte di Brianza
 Per il Lago di Como entrai nell' Asia ,
 Vidi in Olanda gli Alberi del Sole ,
 Poi passai nell' America , ed al Mogolle ,
 Poi giunsi a Bofalora , e a' lidi Eri ;
 Da Cassano sul Gange andai dipoi .
Isa. Oh quante belle cose !
Ern. Che delizia è il viaggiar , e viaggiar come
 Viaggiano i pari miei : le voglio tutte ,
 Corti , Balli , Spettacoli , Teatri ...
Isa. Ne avrete visti assai ?
che va persuadendosi , e stupito .
Ern. Millions .
Isa. Con perdono , dicono che in Italia ! ...
Ern. Oh benedetta ! ... *con trasporto .*
 Italia , e poi non più ! ... oh se vedeste ! ...
 Che Teatri ! che musiche ! che canti
 Come danno i Spettacoli ! che incanti !
Isa. Veh ! mi sfordite . Datemi un' idea *come sopra .*
 Di quelle belle cose .
Ern. Ma sentite .
 Quel che ho visto , e passato a giorni miei ,
 Cose da far sfordir uomini , e Dei

Era il ciel sereno e bello,
 L'aura placida, e feconda,
 Mormorava cheta l'onda,
 Si volava sopra il mar.
 Quando a un tratto (oh che spavento!)
 Negro, e brutto il ciel si fa.
 Freme il mare... urla il vento.
 Tuoni quà... saette là...
 Acqua sopra, acqua sotto,
 Ora siamo alzati in sù,
 Or veniam sbattuti in giù...
 Per due soldi la mia vita
 Era in punto già di dar.
 Tornò alfin sereno il giorno,
 Spirò un vento da scirocco
 Che in due mesi, oh meraviglia!
 Cento mille, e sette miglia
 Arrivati siamo a far.
 Vidi Gorla in Egitto
 Capital del Re de' Mori,
 V'è a Cernusco il Culiseo,
 Di Cleopatra Mausoleo,
 Il Vesuvio, quel gran fiume,
 In battello ò valicato,
 E l'Olonza gran montagna
 Sulle slitte ho trapassato,
 Che pericoli incontrai!
 Che fatiche! quanti guai!
 Ma ho voluto tutto il Mondo
 Lungo e tondo esaminar.
 In Italia poi, sentite,
 Che spettacoli, e stordite,

Cavatine su i cavalli,
 Con i cori, e con i balli,
 Dei rondò colle catene,
 Elefanti sulle Scene.
 E che orchestre, amico caro!
 Non c'è niente di più raro,
 Che armonia! che melodia!
 Che espression, che vibrazione!
 Sembran colpi da cannone,
 Fanno estatici restar.
 Gran città son Roma, e Busto,
 Vienna, Oggionno, Ro, e Berlina,
 E' Venezia nella China
 Una cosa portentosa:
 A Parigi tutto è brio,
 Ma Milano è l'amor mio,
 Nè la posso mai scordar.
 Tutto è bello, sorprendente,
 Che cordiale, e buona gente!
 Ma le Donne... oh se vedeste!
 Che maniera!... che graziette!
 Coccolette... benedette,
 Voi avete un certo brio,
 Che trà l'opre più perfette
 La natura mai non fè. *parte.*

S C E N A XVI.

Bonfil, e Alberton, poi Isasco.

Bon. Qual fortuna, signore,
 Mi procura l'onore di vedervi!

Alb. Il Reale Ministro a voi m'invia.

Bon. Che domanda da me? cosa desia?

Alb. Con dispiacere intese

Quel che passò trà voi, e vostra moglie.

Bon. Come il seppe?

Alb. Nol so: egli che v'ama,

Pace, ed onore di salvarvi brama.

Un verbale processo alla presenza

Degli accusati, e degli accusatori,

Son commesro di fare in queste soglie;

Scoprirò s'è innocente, o rea la moglie.

Bon. Lo bramo: ma lo temo.

Alb. Monsieur Artur per comando del Ministro

Qui a momenti verrà: fate che venga

La vostra sposa, e vengano pur anco

Madama Daure, e il Cavaliere Ernold.

Bon. Subito. Ehi?

Isa. Signor! (Un Ufficiale!)

Bon. A me Pamela, anche Madama Daure

Col Cavalier: tosto che giunge, passì

Monsieur Artur: voi pur qui accorrerete.

Isa. Vi servo: (Oh che piacere!)

Potrò tutto ascoltar, veder, sapere. *parte.*

SCENA ULTIMA.

*Bonfil, Alberton, poi Artur, il Cavalier Ernold,
Mad. Daure, Pamela, Isacco, e Camerieri.*

Art. Io vengo ad obbedire
Al Reale Ministro.

Ern. Chi mi vuole?

Dau. Che si chiede da me?

Pam. Eccomi a' cenni.

Bon. Favorite: * Sedete:

(* fa un cenno, e i Camerieri dispongono le sedie.)

Alb. Signori: in me Ser Alberton vedete:

Commeffo è a me d' esaminar l' accusa

Contro di quella Dama: alcuni indizj

Dati dal Cavaliere, avvalorati

Con forza da Madama...

Pam. E' una calunnia,

Signor, sono innocente.

Ern. Non gli credete niente: a testa a testa!

Ella rossa! ... egli verde! ah! basta questa.

Alb. (*grave*) Signore, parlerete *ad Ern.*

Quando vi toccherà: che risponderete? *a Pam.*

Pam. No, che non basta:

Bon. (*con calore*) Basterà, infedele,

Questo foglio a convincerti: leggete.

caccia un foglio, e lo presenta ad Alb.,

che attento legge.

Ern. E' in trappola!

Isa. Nol credo.

con rabbia.

Dau. (Par confusa.)

Alb. Signora, questo foglio assai v'accusa.

le dà la lettera.

Pam. (*francamente*) Anzi è la mia difesa.

Ern. (*videndo*) Ah, ah, ah!

Bon. Come!

Pam. Calunniatori all'onor mio, Consorte

Troppo credulo e amato, ora vedrete

Quanto è puro il mio cor, quanto è innocente.

Ern. (Eh!) L'ha da far con me: non farà niente.

Pam. (legge) „ Parto con Bonfil per la sua Contea,
„ Io lascio in città, e voi lo sapete, il più
„ caro e amato oggetto.

Questo caro, e amato oggetto,
E' il mio vecchio genitore:
Si potrà di troppo amore
Una figlia condannar?

Isa. Brava mia Ciceronessa!
con tutta compiacenza.

Ern. Che ridicolo pretesto! *a Daure.*

Alb. Che vi pare! è giusto questo. *ad Ern.*

Bon. C'è di più! se può, del resto,
Che si segua a discolpar.

Pam. „ Io non ispero che in voi. Non dimenticate
„ chi tanto v'interessa. Questa è la sola
„ idea che mi conforta.

Monsieur Artur s'interessava
Per mio padre, lo sapete:
Sarò rea, se l'eccitava
La sua grazia ad affrettar?

Isa. (Colla gonna par Platone!)

Ern. Insulsiſſima ragione! *a Daure.*

Bon. alzandosi e levandole il foglio.

Ma su ciò che mi dirai?
Ti potrai da ciò salvar? *con forza legge.*
„ Venite alla Contea. Mio marito vi ve-
„ drà volentieri, recatemi qualche conse-
„ lazione: che cessi di penare.

Pam. (riprendendo il foglio, e tranquilla.)

Lo bramavo alla Contea
Colla grazia sospirata:
Così allora consolata
Terminavo di penar.

La mia colpa, la difesa *modesta a Bon.*
Tocca a voi di giudicar.

Ern. (Era meglio che viaggiassi!) *avvilito.*

Dau. (Qui trovarmi non vorrei!) *confusa.*

Isa. Che vi par, signori miei!) *deridendoli.*

Bon. (Che mai fecilquale inganno!) *confuso, agitato.*

Pamela, Artur, Isacco, Alberton.

Il mio onore, l'innocenza
suo

Dovea alfine trionfar.

Ernold, Bonfil, Daure.

(Ah! che troppo da imprudenza
M'ho lasciato trasportar!)

Alb. Signor, voi non parlate!

*Bonfil resta ammutolito: si cuopre il
volto colle mani.*

Pam. Convinto ancor non siete?

Bon. Tacete. Oh Dio! lasciate,

Ch'io possa respirar.

Oh dolce amico abbracciami...

ad Art. s'abbracciano.

Da me fuggite, o perfidi...

ad Ern., e Dau.

Da te perdon non merito,

*a Pam. commosso volendosi gettare a' suoi
piedi: ella lo rialza e con trasporto
s'abbracciano.*

Non l'oso domandar.

Pam. Ah no: così, non dite:

Morir così mi fate.

Venite, m'abbracciate,

Si torai a respirar.

Alb. E respirate appieno ;
Che a torto calunniato
Scoperto fu innocente
Il vostro Padre amato ;
E tutti i primi onori
Ritorna a meritare.

Pam. Qual nuova ! qual contento !

Bon. Mi sento consolar !

Ern., *a2* { In mezzo a tal contento
e Dau. { Vi prego a perdonar :

Pam., *a2* { V'abbraccio : tutto obbligo ,
e Bon. { Si pensi a giubilar .

TUTTI.

Sia eterno il giubbilo
Ne' nostri petti ;
Mai non si spengano
Gli accesi affetti ;
Regni la pace ,
Trionfi Amor .

FINE.



SAMMETE,

E

TAMIRI

BALLO EROICO.



ARGOMENTO.

*R*egnando in Egitto Sesostri soprannominato il Giusto, accade che Amenofi uno de' primarj Signori della Città di Memfi innamoratosi di Tamiri moglie di Sammete altro Signore, e suo vicino di Terre, col mezzo di un artificioso incendio la rapì, nel mentre che il marito accorreva al soccorso de' miseri esposti al pericolo delle fiamme: Sammete appena informato del rapimento della Sposa; ne va in traccia desolato, raduna Schiavi, ed Amici, e corre dal suo amico Amenofi per ottenerne assistenza. Scopre in seguito il di lui tradimento, e per liberare la Sposa, ottiene il mezzo d'introdursi di bel nuovo nel Palazzo d'Amenofi sotto mentite spoglie, ove sarebbe stato vittima della di lui acciecata passione, se il Re di ritorno in Memfi, non fosse stato informato di tutto, e non fosse accorso in ajuto dell'oppresso.

Questo Fatto è cavato da un Romanzo di Sir Charles Morel, che il Compositore del Ballo ha creduto di potere arricchire di episodj interessanti, e spettacolosi, e rendere il suo Sammete un Eroe, che trionfando sugl'impulsi di vendetta, sa perdonare generosamente al suo Nemico.

PERSONAGGI.

SESOSTRI , Re d' Egitto

AMENOFI , Amante non corrisposto di

TAMIRI , Sposa di

SAMMETE

BUTROTTO , confidente di Amenofi

SIBARI , altro confidente di Amenofi , e segreto
amico di Sammete

Amici del seguito di Sammete

Amici del seguito di Amenofi

Donzelle

Villici Egizj

Ufficiali , e Soldati del seguito del Re :

La Scena si agita nella Città di Memfi .



ATTO PRIMO.

*Veduta di Campagna sulle sponde del Nilo,
nelle vicinanze della Casa di delizia
di Sammete .*

F Esteggiano i Villici sottoposti a Sammete sulle sponde del Nilo i benigni influssi delle sue acque.

Sammete, e Tamiri prendono parte alla gioja comune; e nel mentre che allegri vi si abbandonano, vengono funestati da un improvviso incendio destatosi ne' più lontani abituri. Corrono tutti in soccorso, e Sammete con essi, lasciando Tamiri agitata in mezzo alle sue Donzelle.

Mentre Tamiri sta deplorando la sorte di quegli infelici, sbuca improvvisamente Butrotto da un nascondiglio, e lanciandosi co' suoi satelliti, strappa a forza dalle mani delle atterrite Donzelle l'infelice Moglie di Sammete, e trasportatala sopra di uno schifo, s'allontana velocemente da quelle rive.

Spento il furore delle fiamme ritorna Sammete: apprende dalle Donzelle il fatal rapimento, corre verso il Fiume, e vede da lontano Tamiri, che dallo schifo implora il di lui soccorso. Furioso Sammete vorrebbe inseguirla, ma è impedito dalla insuperabile barriera del Fiume, e si ritira disperato col suo seguito.

ATTO SECONDO.

*Appartamenti nel Palazzo d' Amenofi
in Memfi.*

Esce Amenofi manifestando la sua inquietudine sull'impresa del comandato rapimento di Tamiri. Sibari disapprova la sfrenata passione del suo Padrone, e cerca, ma inutilmente, di rimuoverlo da quest'atto di violenza. Amenofi è quasi suscettibile di ravvedimento, ma il subitaneo arrivo di Butrotto, che gli annuncia il felice risultato della sua intrapresa, sopprime in lui ogni ravvedimento, e si abbandona al più vivo trasporto di giubbilo; colmando di carezze, e promesse l'indegno Emissario: quindi impone a Sibari di preparare una magnifica Festa ne' suoi Giardini.

In mezzo a Donzelle, e Schiavi, ed a suoni, e danze viene portata sopra un soffà, e coperta da un velo l'infelice Tamiri. Fra l'alternativa dello spavento, e dell'indignazione s'alza Tamiri, e ne' primi moti del suo trasporto scaccia da se Amenofi; ma poi raffrenandosi si pre-

cipita a' di lui piedi implorando la grazia d'essere restituita al Consorte. Lungi però dal compiacerla; lusingandosi egli di placare col tempo la di lei austerità, le assegna un appartamento, ed ordinando a' suoi di servirla, e rispettarla, le consiglia di ritirarsi, perchè possa riaversi della sua agitazione.

Nel mentre che Amenofi si consiglia con Butrotto sul modo di assicurarsi del possesso di Tamiri, viene annunciato l'arrivo di Sammete, il quale viene introdotto. Narra questi al supposto Amico la sua disavventura, e lo invita ad assisterlo, onde potere recuperare Tamiri, coll'andare in traccia del rapitore. Finge Amenofi di prendere parte alla di lui sciagura, ed ordina a Butrotto di seguirlo con un corpo de' suoi Servi armati, non senza segretamente imponergli di liberarlo da un incomodo rivale.

Sibari, che sopraggiunge per recare l'avviso della già preparata Festa, vede l'amico Sammete; vorrebbe avvisarlo di quanto accade alla di lui Sposa; ma interrotto ogni momento, e costretto a ritirarsi con Amenofi; mentre Sammete sospettoso parte con Butrotto.

ATTO TERZO.

*Padiglione nel Giardino pensile d' Amenofi
illuminato per le Feste destinate da darsi
a Tamiri.*

Destinati a festeggiare l'oggetto degli amori di Amenofi, si recano i suoi seguaci, ed amici a popolare il Giardino.

Lo accolgono al suo arrivo, rendendo gli onori alla bella Tamiri. Terminata questa cerimonia, una truppa di scelti Danzatori spiega tutta la seduzione della mimica per sollevare lo spirito dell'afflitta Tamiri; rappresentando gli amori di Apollo, e Dafne convertita in alloro per vincere la di lei ripugnanza coll'esempio della figlia di Penéo.

La Festa viene interrotta dal ritorno di Buttrotto ferito, il quale racconta ad Amenofi di essere stata scoperta da Sammete la trama; dal quale n'ebbe una grave ferita nell'atto, che questi si salvò colla fuga; ed eccitando il cuore d'Amenofi alla più alta vendetta si ritira sostenuto da alcuni. Amenofi pure furioso si ritira seguendo l'abbattuta Tamiri.

Sibari intanto palesato il tutto a Sammete lo conduce con precauzione travestito da Schiavo nel Giardino; ma nel mentre si consigliano per effettuare il loro disegno, ritorna disperato Amenofi, che trovando Sibari gli spiega la sua agitazione. Sammete giace celato, ed è quasi sul

momento d'essere scoperto, quando Sibari assicura Amenofi essere quegli uno Schiavo. Amenofi passando improvvisamente da una all'altra risoluzione, decide di fare sposare a forza quello Schiavo a Tamiri per vendicarsi di essa, ed ordina a tale effetto di condurlo presso di lei per l'esecuzione de' suoi voleri. Parte quindi soddisfatto, mentre Sammete entra negli appartamenti della Consorte scortato da Sibari.

ATTO QUARTO.

Ricco Gabinetto nell' Appartamento di Tamiri.

Con danze, e suoni cercano in vano le Donzelle di richiamare l'ilarità sul volto della desolata Tamiri, che trema per la sua sorte, e per quella del suo Sposo.

Per parte d'Amenofi presenta Sibari a Tamiri lo Sposo, che le viene destinato, ciò che aumenta la di lei agitazione, e raccapriccio. Tutti si ritirano, e Sammete rimasto solo con la moglie, si precipita fra le sue braccia, e le svela il suo vero aspetto. La sorpresa di Tamiri, e la vicendevole effusione d'affetti danno campo ad uno esprime *passo-a-due*. Mentre li Sposi meditano il modo di mettersi in libertà, corre a loro precipitosamente Sibari, avvisandoli che il tutto è scoperto, e che Amenofi stesso vola a quella volta in traccia di loro: quindi gli offre un mezzo sicuro ad una pronta fuga; assi-

curandoli, che nel tempo ch'essi si rimetteranno in salvo, egli si porterà dal Sovrano per informarlo di tutto, ed ottenerne l'immediata giustizia; e tutti tre si sottraggono per sicura via.

Esce furibondo Amenofi con seguito, e non trovando più nè Tamiri, nè lo Schiavo, s'accende maggiormente di sdegno, e vola armato con i suoi seguaci ad inseguire i fuggitivi.

ATTO QUINTO.

*Esteriore, e Porta principale della Città
di Memfi.*

Impazienti, ed incerti stanno celati fra gli archi, e fra gli alberi tutti i seguaci armati di Sammete, che ansiosi attendono il risultato della ricuperazione di Tamiri. Uno svelto carro sta nascosto pronto a riceverli, e ponerli in salvo.

Alcuni amici corrono dalla Città ad avvertirli della venuta di Sammete. Tutti si dispongono armati per sostenerlo. Giunge Sammete con la maggior celerità trasportando Tamiri fra le sue braccia, assistito dagli Amici. La contentezza, e l'esultazione è generale nel rivedere la moglie del loro Signore.

L'improvviso annuncio d'essere inseguiti li sollecita alla pronta fuga: si slanciano Sammete, e Tamiri sul Carro già preparato, e nel momento che sono per sferzarne i Cavalli, sopraggiunge Amenofi con i suoi Seguaci, li sorprende;

li attacca, e ne segue un ostinato combattimento.

Nel furore di questo Sesostri stato avvertito da Sibari di tutto l'occorso, accorre sopra del suo Real Carro a sedare il tumulto. Al di lui aspetto cessano in un istante dal combattere gli opposti partiti. Il Re sgrida, e minaccia Amenofi dell'empio suo operato, ed ordina, che sia posto fra l'armi, ed anzi la di lui sorte, e vita viene messa nelle mani dell'oppresso Sammete, il quale in vece di vendicarsi perdona generosamente al suo inimico, e ne implora la grazia anche dal Sovrano, e termina così il Ballo con un quadro commovente.

Fine del Ballo.



111.

A. 256.

IL
FINTO SORDO.



ATTORI

IL CAPITANO BELFIORE, amante corrisposto di
Sig. Luigi Brida

CARLOTTA, figlia di Pandolfo promessa Sposa a
Signora Anna Cittadini.

DON PAGNACCA CASTRICOLI, Uomo sciocco, e
dovizioso
Sig. Gaetano Ghedini.

FRANCUCCIO, Locandiere
Sig. Matteo Porto.

PANDOLFO, Padre di Carlotta
Sig. Pietro Vassoli

LISETTA, Cameriera di Carlotta
Signora Giuditta Silva

IL TENENTE, amico del Capitano
Sig. Carlo Merusi

Camerieri.

Servitori.

Facchini.

La Scena si finge in Milano.



ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Sala comune nell'Albergo, che dà ingresso
a varj appartamenti numerati.

Francuccio, poi il Tenente.

Fran.

Quante cose sono al mondo
Sono tutte bagatelle;
Ma le donne sono quelle,
Che mi fanno rallegrar.
Quanto piace, quanto alletta
Un'occhiata languidetta,
Un sorriso che consola,
Una tenera parola,
Quel volere, e non volere,
Che tormenta, e dà piacere,
E tant'altre coserelle,
Che le donne sanno far!
Ah le donne sono quelle,
Che ci fanno rallegrar!

Ten. uscendo Galantuom? Siete voi
Dell' Albergo il padrone?

Fran. Ai cenni suoi,
Che comanda?

Ten. Mi occorrono due stanze;
Una al mio Capitano,
L'altra per me.

Fran. Mi spiace veramente;
Ma stanze in libertà non ho al presente.

Ten. Una almeno ...

Fran. Non posso in verità.
Abbiám di forastieri un gran concorso,
E son tutte impegnate: anzi a momenti
Aspetto colla sposa, e con suo Padre
A festeggiar le nozze,
Il Signor Don Pagnacca.

Ten. con premura E quali sono
Le stanze sue?

Fran. Son quelle. *additandole.*

Ten. (Ho capito: opportune ai suoi disegni!)

Fran. Con permesso, Signore.

Ten. Servitevi.

Fran. Ma parmi udire rumore!...

Si ferma una carrozza E' desso appunto,
osservando verso la scena.

Ten. Quella forse è la sposa?

Fran. E' molto bella! e come
Vestita va con eleganza! Ed egli
Così goffo, e melenoso!

Ten. Povera signorina!

Fran. Eh! non saprei!...

Ma povero il marito più di lei.

SCENA II.

Don Pagnacca goffamente vestito all' ultima moda,
poi Carlotta vestita elegantemente,
e detti;
indi Pandolfo son facchini, che portano
i forzieri.

Pag.

Ritorna Don Pagnacca,
Signori, e a voi s' inchina:
al Ten., e Fran.

Vedrete, che sposina
Mi vengo ad impalmar.
Avanti cara, avanti,
a Car. facendole carezze.

Car.

Pian piano, signor mio,
respingendolo con grazia.
Non è il suo tempo ancora:
Vi basti sol per ora
Vedermi, e non toccar.

Pag.

Ma il tempo è assai prezioso

Car.

Non siete ancor mio sposo.

Pag.

Ma dite se mi amate?

Car.

Di ciò non dubitate.

Pag.

La mia circonferenza *pavoneggiandosi.*

Car.

E' cosa prodigiosa.

Pag.

La grazia, l' avvenenza

Car.

E' cosa deliziosa.

Pag.

Che sorte? Ah! che vi par?

Car.

Che sorte singolar!

Pag. Ah! sposina, sempre in festa, *con trasporto*.
 Noi vogliamo uniti star!
 (Uh! che caldo! Oimè la testa
 Già comincia a fumiare!)
 Car. ⁴² Il mio sposo amor mi desta; *deridendolo*.
 Io lo voglio sempre amar.
 (Poverino! La sua testa
 Già comincia a vanteggiar.)
 Pag. Ehi, signor Locandiere?
 Le nostre stanze.
 Fran. Eccole pronte. *indican dote*
 Pag. Bene. *osservandole*.
 Car. (Cosa vedo! Il Tenente!) *raffo visando il Ten.*
 Pan. *uscendo*. Figlia mia,
 Eccomi quà Portate que' forzieri ai Facchini.
 Alle camere nostre. Sei tu stanca?
 Car. Qualche poco. *fa segni d'intelligenza al Ten.*
 Pag. Andiam dunque a riposarci
 Locandiere, badate, che fra poco
 Una cena magnifica sia pronta
 Ma buon vino, capite? Siamo in quattro,
 Sei lire a testa, e pago io, sapete
 Pago io.
 Fran. Ben servito resterete. *parte*.
 Pag. Entriamo. *entra*.
 Ten. (Come dirle due parole?)
 Car. (Se avvertirlo potessi!)
 Pag. Dico io *a Car. che resta sospesa*.
 Entriamo, o non entriamo?
 Car. Mi raccomando a voi. *al Ten., che sarà
 dietro a Pag., il quale prende per se
 queste parole, e risponde*.

Pag. (Eh! lo so bene:
 E' già cotta per me!)
 Ten. Servo *facendosi in mezzo con un inchino*.
 (Non dubitate.) *piano a Car.*
 Pag. Padron mio
 Ten. Servo, Madama: *bacia la mano a Car.*
 Mio signore, addio. *a Pag., e parte*.
 Pag. Bacia la mano a lei,
 E' poi saluta me! *con sorpresa*.
 Car. Qual meraviglia!
 L'ultima moda del gran mondo è questa,
 Caro Pagnacca mio. *entra ridendo*.
 Pag. Sarà ... ma pur ... so ben ... Eh m'intend'io. *entra*.

S C E N A III.

*Il Capitano con sopr'abito da viaggio, e sciabla
 in mano, e Francuccio.*

Fran. (E vuol starvi per forza!) *accennando il Cap.*
 Ma, signore, credete ho tanta gente;
 Pieno è l'albergo.
 Cap. Il so, questo è l'albergo.
 Fran. Se un poco prima foste qui venuto
 Cap. Ah! non è ancor venuto?
 Bene. L'aspetterò. *siede*.
 Fran. Ma, se vi dico
 Cap. Certo; aspetto un amico.
 Fran. Vi ripeto,
 Che m'incresce; ma siamo in questi tempi
 Cap. Cattivo tempo! Oibò. Questa giornata
guardando intorno.
 Esser non può più bella, e temperata.

Fran. (A proposito!) In somma, vi assicuro....

Cap. Oh sì, sono sicuro
Della vostra onestà.

Fran. (Che fosse sordo?
Proviamo un po' più forte.) Non ho luogo;
E mi dispiace....

Cap. Anzi Milan mi piace!
Bei passeggi, carrozze, bei cavalli,
Allegria, molta gente,
E le donne graziose veramente.

Fran. Io perdo con costui tempo; e parole.

Cap. Grazie.

Fran. Qui in sala resti pur, se vuole. *parte.*

SCENA IV.

*Pagnacca, ed il Capitano, poi Francuccio, Carlotta,
il Tenente, e Pandolfo, ciascuno a suo tempo.*

Pag. Camerieri? *gridando sulla porta*

Cap. Vien quà. *chiamando Pag. con segno*

Pag. Quando si cena? *forte.*

Cap. Appunto. Vo' da cena;
Fammi portare in tavola. *a Pag.*

Pag. Ehi!.... signore,
Con chi parla? Mi crede un Cameriere?

Cap. Fa presto, sguatteraccio.

Pag. Sguattero a me! Son bello io: guardate. *paroneg.*

Cap. Quà, cavami i stivali.

Pag. Ma lei per chi mi prende? Io... non son certo
Sguattero, nè facchino.

Cap. A me facchino! Ah temerario.
si alza, e va col bastone contro Pag.

Pag. Ajuto!

Fran. Qual suffurro! *uscendo.*

Ten. Che fu?

Car. Cos'è avvenuto?
Ah! *vedendo il Cap.*

Pan. Quai grida? *uscendo.*

Pag. Ah! Papà.... là.... quel signore!....
*Intanto il Cap. si ferma come sorpreso, ed
astratto fissando Car. con atti d'ammirazione.*

Fran. Il sordo!

Pag. E' sordo!

Cap. E' lei Pantasilea! *verso Car.*

Pag. Pan.... ta.... silea! Che nome stravagante!

Ten. In lui scusate un infelice amante.

Se qualche donna vede
Si scuote, ed esser crede
Quella che cerca, ed ama,
Che destinata ad abborrito sposo
Fu dal suo Genitore.

Car. (Ora comprendo: ah sei pur furbo, Amore!)
Che disgrazia! Infelice! *con compassione.*

Cap. *con trasporto affettato verso Car.* Anima mia!
Ti riveggo... ti trovo!.... ah porgi.... ah dammi
Quella destra adorata.

prendendole con tenerezza la mano.

Pag. *zolendo frapportsi.* Ehi.... ehi!....

Ten. Tacete. *a Pag.*

Bisogna secondarlo, o pur diventa
Furioso, ed ammazza.

Pag. Bagatelle!
Non dico niente io.

Cap. Ebben, sei fido ancor, bell' idol mio? *a Car.*

Car. Sempre, sempre, mio bene.

Cap. Oh dolce incanto!

Oh cara mano! *buciandole la mano.*

Pag. Ehi! non stringete tanto!

Cap. Che dici tu? Che vuoi? Chi sei? Buffone!

Questa è mia: mia sarà. L'uno per l'altro

Ci fece Amor. L'adoro. Il Padre invano

Altrui la destinò. Ma se ritrovo

L'abborrito rival, non fia sicuro

Dal furor che mi move,

Sul tripode di Apollo, in braccio a Giove.

Proverà quell'alma audace

Quanto è fiero questo core:

Inflammato dall'amore

Più terribile sarà:

Fossi tu, buffon, quel mostro,

afferrando Pag.

Disossare io ti vorrei

Pag. Ahi! soccorso piano dico

Cap. L'odio mio, l'orror tu sei.

Pag. Son Pagnacca, vostro amico *con paura.*

Le mie braccia per pietà!

Cap. Quanto mai, cor mio, bramai *a Car.*

Così dolce, e bel momento!

Sei tu sola il mio contento,

Sei la mia felicità.

Pag. Ma l'affar va troppo avanti

Pan. Finge.

Ten. Zitto.

Fran. Non parlate.

Cap. Deh ti arrendi, o Padre amato *a Pan.*

Cedi a me, rivale odiato

a Pag. con forza.

Caro ben, serena il core,

Consolarci Amor saprà. *parte.*

Il Ten. lo seguita. Pan. rientra.

SCENA V.

Pagnacca, Carlotta, Francuccio, e Camerieri, che portano i lumi, e preparano la tavola; indi Pandolfo, e poco dopo il Capitano.

Pag. **C**he sordo maledetto! E non si cena! *a Fra.*
Ho fame io.

Fran. Preparano, vedete?

Vo' un' occhiatina a dar, poi cenerete. *entra.*

Pag. Noi frattanto, o sposina,

Facciamoci carezze. Uh cara! Uh bella!

amoveggiandola.

Car. E quel povero sordo?

Pag. Il diavolo sel porti.

Car. *con semplicità affettata.* E' compassione!

Fran. *esce con i Camerieri, che portano le vivande,*

In tavola, signori

(e poi rientra.)

Pag. Oh sì, benone!

Andiamo.

Pan. *uscendo.* Là Carlotta io quà là voi

dispone Carlotta nel mezzo, Pag. a sinistra,

ed egli si mette a destra della tavola.

Pag. Una buona mangiata, e dopo a letto.

va per sedere.

Cap. E' già l'ora di cena?

Pag. Oh maledetto!

uscendo.

E' quà per mio delirio.

Cap. Ov' è il mio posto? *con gentilezza.*

Pag. Non siete già a tavola rotonda;
Questa è per noi.

Cap. Con voi? Oh troppo onore!

Pag. Andate dunque presto

Cap. Giacchè con tanta grazia mi obbligate.
Siederò dunque quì. *siede vicino a Carlotta.*

Pag. Ma no, che fate?

Cap. Eh! lasciatelo stare. *con tuono d'ingenuità.*

Pag. Ed io? Francuccio?

Una coperta. E guarda come mangia!

Fran. Eccomi pronto. *uscendo coll'occorrente.* Oh bella!
Il sordo al vostro posto? *rientra.*

Pag. Ora mi rifarò. *siede.*

Cap. (Son pur felice!) *di furto fra loro due.*

Cap. (Contenta sono anch' io.)

Pag. C' è un' ala di pernice!
*mentre vuol prenderla, il Cap. più
destro la prende per se.*

Cap. Oh grazie!

Pag. Che insolenza!
Ma lei divora, e a me non resta nulla.
con rabbia al Capitano.

Cap. Non vuol mangiar di nulla! Ha forse male?

Pag. Oh questa è ancor più bella!
Mangia per otto, e par che mi corbella.
Già sento i fumi al naso. *infuriato.*

Cap. Abbi giudizio.

Pan. Flemma, caro Pagnacca. *calmando Pagn.*

Cap. Si contorce!
Soffre forse dolori?
a Pag.

Pag. s' alza infuriato, Cospettone!

Dirò ... farò .. *confuso.* Ma in tempo di burrasca,
Ciascun pensi a salvarsi.

prende le vivande dalla tavola e le mette in tasca.

Car. Cosa fate?

Pag. Corro altrove a cenar solo, in disparte.
*porta via varj piatti di vivande,
e parte con furia.*

Pan. Ferma ... Oh per Bacco! anch' io vuò la mia parte.
gli corre dietro.

Cap. Tieni, leggi, ti regola.
guarda intorno, poi dà un foglio a Car.

Car. Vivi certo di me.

Cap. Sii pronta: addio.

Car. Farò tutto per te, dolce amor mio.
partono per opposte strade.

SCENA VI.

Francuccio, e Lisetta.

Fran. **V**ien quà, Lisetta bella:
Della Padrona tua la stanza è quella.
accennando una Camera.

Lif. Vo a servirla. *s'incammina.*

Fran. E non vuoi
Saper dov' è la mia?

Lif. Sei sempre così matto!

Fran. E tu sei sempre bella.

Lif. La Padrona mi aspetta...
per andarsene, e Fran. la trattiene.

Fran. Ascolta.

Lif. Eh via ...
Lasciami

Fran. Ascolta : io t' amo ...

Lif. Ebben se m' ami ,
Vuoi sposarmi ?

Fran. Sposarti ? Che parola !
E perchè nò ?

Lif. Fine alli scherzi .

Fran. Or senti .

Tutti in casa a dormir vanno a momepti .

Trovati qui .

Lif. All' oscuro !

Fran. Per parlare

Non bisognano lumi , o mia Lisetta .

Lif. Mi sposerai ?

Fran. Ti sposerò

Lif. Mi aspetta .

parte in fretta .

SCENA VII.

Pagnacca , e detto , poi il Capitano .

Pag. Buona notte , papà ... Cara sposina ,
verso la stanza d' ondo esce .

Faccia un placido sonno Locandiere

La chiave , e il candeliere .

Fran. Eccole tutto : buon riposo .

lascia la chiave sulla tavola , e parte .

Pag. Addio ,

Caro amichetto . Prima di dormire ,

Vo' in libertà la cena mia finire . *cava le robe
di tasca , siede , e si dispone a mangiare .*

Cap. Buon appetito ,

uscendo .

Pag. Oh diavolo !

Cap. *prende la chiave , e la guarda .* Va bene .

Numero sei . La buona notte !

prende il candeliere , e si avvia .

Pag. Ehi dico !

Ella si sbaglia camera sicuro .

Cap. L' uscio non è sicuro ? ...

Io non ci bado .

Pag. Quella è stanza mia ,

Cap. Conosce la mia Zia ?

Pag. Nemmen tua Nonna ,

Sordo d' inferno ! ...

Cap. Grazie .

Pag. Maledetto !

Cap. Anche lei vada a letto .

Pag. Ma là dentro

Cap. Ladri ? se sento un picciolo romore ,

Se quando sono a letto un fa parola ,

Io che nemmen del diavolo ho paura ,

Esco , e gli brucio il capo addirittura .

Felice notte . *prende il lume , entra videndo ,
e chiude l' uscio .*

SCENA VIII.

*Pagnacca solo al bujo , indi Carlotta ,
il Capitano , e Francuccio .*

Pag. Oh povero Pagnacca !
Buon principio di nozze ! ... E intanto adesso
Come farò a dormire ? ... ah ! tanto fa !

Mi getterò così su quel soffà.
*cerca un fazzoletto, si benda la testa,
 cerca a tentone il soffà, e vi si sdraja.*
 Oh che sonno! all'oscuro!.. in questa sala!..
 Così dormir degg'io!

Cap. Avessi almen la Sposa al fianco mio.
 Tutto è cheto: avvolge il mondo
uscendo, ed indi gli altri tre ciascuno a suo tempo.
 Sonno placido, e profondo:
 Aspettando il mio tesoro
 Dolce amor vegliar mi fa.

Car. Questa è l'ora concertata,
 L'idol mio non tarderà.

Fran. E' la notte già inoltrata,
 Posso stare in libertà.

Lis. La padrona è ritirata;
 Posso stare in libertà.

Cap. Quanto tarda!
Car. E ancor non viene!

Fran. Cosa aspetta?

Lis. Cosa fa?

a 4 Finchè venga il caro bene
 Vo' sedermi sul soffà.

*Tutti s'aggirano per la Scena; Car., e
 Lis. trovano il soffà, e siedono sopra Pag.
 il quale si desta spaventato estremamente.*

Pag. Ohimè! soccorso... gente...
 Son morto, fracassato!..

Cap. Car. Che grido indivolato!

Lis. Fra. a 4 Chi è questo or si vedrà.

Ciascuno de' 4 cerca la sua stanza, ed entra

Pag. Ma un calpestio quì sento,

Ajuto!... tradimento!..

Mi vogliono ammazzar. *gridando forte.*
*In questo escono il Cap., Car., Lis., e Fran.
 ognuno dalla sua stanza con lume.*

Cap. *a 2* } Quai grida?

Lis. *a 2* } Che schiamazzo?

Fra. *a 2* } Son io....

Pag. *a 4* Pagnacca!

Pag. Appunto!

Car. *a 2* } Che avvenne?

Lis. *a 2* } E' forse pazzo?

Cap. *a 2* } Parlate.

Fra. *a 2* } Vi dirò.

Tranquillo io quì dormiva

In sul soffà disteso,

E allor.... sul ventre un peso....

Punfete mi piombò.

Cap. *a 2* } Io non vi credo!... eh via....

Fra. *a 2* } Fu sogno, o fantasia.

Car. *a 2* } E' qualche contrabbando,

Lis. *a 2* } Che andar vi fa ronzando?

Pag. Ma se colui...

a 4 Tacete.

Pag. La chiave mia....

a 4 Menzogna!

Pag. Ma quì crepar bisogna,

E non si può parlar!

Cap., Car., Fran., e Lis.
 Ma che avete? Voi fremete? *deridendolo.*
 Che disgrazia! Che destino!....
 a 5 Avrà male, poverino!
 Faccia un sonno, e guarirà.
Pag. Ma cospetto! Alfin tacete: *infuriato.*
 Io non sono un burattino:
 Se mi salta il moscherino,
 Un fracasso si vedrà.
Pagnacca parte; Carlotta, il Capitano, e Francuccio entrano anch' essi. Resta solo Lisetta.

SCENA IX.

Lisetta, indi il Tenente.

Lis. Chi può comprender mai
 Com' è questa faccenda!
Ten. Oh! tu Lisetta!
Lis. Signor Tenente?
Ten. Hai visto il Capitano?
Lis. Momenti sono, egli era qui.
Ten. Lo attesi
 Impaziente finora:
 V' è poco lunge la carrozza ancora.
Lis. La carrozza! E perchè?
Ten. Forse non sai,
 Che Carlotta con lui fuggir dovea,
 Per andarsi a sposar?
Lis. Non lo sapea.

Ten. Taci dunque: il segreto
 Custodisci gelosa: il favorire
 Il lor costante ardore,
 Degno è, Lisetta mia, del tuo bel core.
 La sorte degli amanti.
 Dolce pietà mi desta:
 E quanto è più funesta,
 Più mi commove il cor.
 Proteggi un fido ardore,
 Lisetta mia vezzosa,
 E ad opra sì pietosa
 Darà compenso Amor. *partono.*

SCENA X.

Pagnacca, e poi il Capitano.

Pag. Oh! questa volta poi *uscendo con aria.*
 Non la soffro sicuro!.... Eh! se lo trovo
 Quel sordo maledetto,
 Oh! me la pagherà!....
Cap. esce sorridendo, e gli batte la mano sulla spalla.
 Quanto?
Pag. Cospetto!
 L' avea di dietro! ... almeno vò sfogarmi
 A strapazzarlo. Già non sente!.... Voi
 Siete un sordo insolente,
 Superbo, prepotente, sciocco, matto,
 Che non mi fa paura niente affatto.
a mezza voce, e con somma milanteria.
Cap. Bravo! meglio per voi. Venite or dunque
 A battervi con me.
Pag. impaurito. Cosa?

- Cap. Voi dite,
Ch' io sono un insolente,
Superbo, prepotente
- Pag. Oibò .
- Cap. V' ho inteso :
Da voi mi chiamo offeso ,
E vo' soddisfazione .
- Pag. No , amichetto , e padrone ,
Avete inteso male .
- Cap. Non son sordo .
- Pag. Non siete sordo ? *con paura .*
- Cap. No .
- Pag. (Misericordia !) *fra se intimorito .*
- Cap. Quella era una flussione ;
M' è passata .
- Pag. (Flussione maledetta !)
- Cap. Scieglieate dunque l' armi .
- Pag. Voi volete
Proprio morir ?
- Cap. Sì : presto : or via scegliete ,
- Pag. Ebben , ci batteremo colla bomba .
- Cap. Sciocchezze !
- Pag. Col cannone ?
- Cap. Non son armi
Queste per i duelli .
- Pag. Io non mi batto
Con altre armi , che queste .
- Cap. Il vostro è un vile ,
Ridicolo pretesto ,
Uom codardo ! poltrone !
- Pag. Io poltrone ! io codardo ! Eterni Dei ,
Tale oltraggio a un mio pari ! E il soffirei ?

- Son chi sono , cospettone !
Lei mi deve rispettar .
- Cap. Ella ha tutta la ragione ,
affettando timidezza .
Mi ho lasciato trasportar .
- Pag. Eh per Bacco ! se mi scaldo
- Cap. Ma non serve tanto caldo .
sempre con più flemma .
- Pag. (Par che tema !) Son capace
- Cap. Ma prendiam l' affare in pace
- Pag. (Ha paura !) Lei vedrebbe
- Cap. Cosa ? *con forza , e fierezza .*
- Pag. Io *scomponendosi .*
- Cap. Ma che verrebbe ? *con più forza .*
Pagnacca non sa che dire , e pren-
dendo un tuono scherzevole dice :
- Pag. Una presa di tabacco ,
E lasciam la cosa là .
- Cap. Senta pure il mio tabacco ;
cava due pistole , e le presenta a
Pagnacca , il quale resta atterrito .
Buono assai lo troverà .
- Pag. { (Non la scappo questa volta ;
Pancia mia , che mai sarà .)
- Cap. ^{a2} { (Non la scappi questa volta ;
Vuo' servirti come va ,)
Battiamoci alla presta ;
Sbrighiam questa faccenda .
- Pag. Amico ... senta intenda
(Che pigli un po' di fiato .) *fra se .*
Io sono lo sfidato ,
E l' armi io sceglierò .

- Cap.* Lei scelga dunque presto,
Qual arme più le aggrada.
- Pag.* Ci batteremo a spada,
Da eroe vi ammazzerò.
- Cap.* Dunque al campo. *con aria eroica.*
- Pag.* Io la precedo,
- Cap.* A pugnare!...
- Pag.* Al gran cimento!
- a 2* { Marte già nel sen mi sento,
Là di lui trionferò. *ciascuno fra se.*
- Pag.* (Oh stai fresco, se mi aspetti,
Così matto non sarò.)
- Cap.* Guardi ben, che non l'aspetti, *a Pag.*
Quì sul campo or or sarò. *partono.*

SCENA XI.

Carlotta, Lisetta, che nel tempo del duello avranno fatto capolino di quando in quando; e poi Pandolfo.

- Cap.* L'hai sentito?
- Lis.* L'ho inteso.
- Cap.* E credi, che Pagnacca,
Si batterà?
- Lis.* Ho paura.
- Cap.* Il Capitano
E' ben destro.
- Lis.* Pensate! è militare!
- Pan. uscendo.* Gran nuova, figlia mia, ti vengo a dare:
Di te quel sordo è innamorato.

- Cap. con finta sorpresa.* Veh!
Che cosa mai mi dite?
- Pan.* E di più, sai,
Ti chiese a me in isposa.
- Cap. subito.* E voi gli avrete
Detto di sì?
- Pan.* Figurati!
Io concederti a un matto! E poi, mia cara,
Sai pure il nostro impegno?
- Cap.* Mi dispiace!
Di ammazzar Don Pagnacca egli è capace.
- Pan.* Ma qual rimedio?
- Cap.* Almeno
Differir... lusingarlo... Eccolo: ei viene...
Come m'ho a regolare?
- Pan.* Fa tu, figliuola mia.
- Cap.* Lasciate fare.

SCENA XII.

Il Capitano, e detti, indi Pagnacca.

- Cap.* **E**sulta, anima nra; *a Carlotta con enfasi.*
Sarem felici omai.
- Cap.* Tu mi consoli
Con sì lieta novella.
- Cap.* Non è vero, *a Pand.*
Che voi me l'accordate?
Esce Pagn., e sta a sentire.
- Pag.* (Come va questo affar?)

Cap. Dite, parlate:

Non sarà sposa mia? *a Pan.*

Pan. Sarà, sarà.

Cap. Benedetto Papà!

Pag. Ma come? Ehi... dico... *a Pan.*

Non l'ho da sposar io?

Pan. Sì.

Cap. Cara mano, *baciando la mano a Car.*

Ti stringerò per sempre.

Car. E sempre io t'amerò. *con tenerezza.*

Pag. Ma questo poi...

Pan. Lascialo dire: è sordo.

Pag. Oibò!...

Pan. Prudenza,

Pag. Ma signora...

Car. Tacete. *a Pag.*

Lasciate fare a me: non vi movete.

Per contentarlo so ben io che fare:

Ma badate, che mentre a lui d'amore

Parla il mio labbro, a voi favella il core.

Senti, o caro, come in petto

al Cap. con espressione.

Il mio cor battendo va:

Sei tu solo, o mio diletto,

Che balzar così lo fa.

Ma perchè quel muso duro?

con caricatura a Pagnacca,

il quale smania.

Più amoroso quell'occhietto,

Quel visetto graziosetto

Più ridente per pietà.

(Che spassetto... Che diletto!...)

Questo stolido a burlar!)

Vieni, o caro, (che buffone!)

Fammi un vezzo, (che scioccone!)

Sempre allegri, ognor contenti,

Dolce amor ci farà star. *parte.*

SCENA XIII.

Capitano, e Pagnacca; indi Franuccio.

Cap. **N**oi già ci siamo intesi,
Amichetto del cor... non vi scordate. *parte.*

Pag. Or quest'altro! S'io matto non divento
Se resto sano e salvo, è un gran portento.

va per entrare, ed urta in Fran.

Fran. Ih! Che diavolo fate?

Pag. Caro amico scusate:

Non so più quel che mi faccia,

Non so dove sia; son disperato.

Fran. Son quà io, cosa fu? cosa v'è nato?

Pag. Vò a perdere la sposa!

Fran. Poco male!

Più d'un daria la sua.

Pag. Di più vò a rischio di lasciar la pelle:

M'ho da batter fra poco.

Fran. Bagattelle!

Non c'è altro di questo?

Pag. Chiamate bagattelle! E vi par poco?

Perder la sposa, ed arrischiare la pelle!

Fran. Non v'è di spose, o donne,

Grazia al ciel carestia: una sen perde,

Se ne ritrovano quattro.

Pag. Ma la pelle!

Amichetto, la pelle! Io son sfidato

Fran. Quì va l'onore, e non si può mancare.

Pag. Ch'è lo stesso che dir: fatti ammazzare.

Fran. Venite quà, cosa mi date s'io

Vi levo con onor da quest'imbroglio?

Pag. Tutto, amichetto mio,

Tutto quel che volete.

Fran. Ebbene; sentite,

Quà bisogna mostrar cuor di loone,

Muso duro, fierrezza. Io ma silenzio!

Io posseggo una spada portentosa

Una spada incantata

Del gran Mago Pipì Cicciamammà:

Quando viene il rivale, e vi cimenta

Tiratela pur fuora;

E l'incanto operar vedrete allora.

Allorchè avrete in mano

La spada portentosa,

Coraggio sovrumano

In voi discenderà.

Pag. Ah ah! che bella cosa! *con allegria.*

Che gusto allor sarà.

Fran. Nell'infernal fucina

Fu da Vulcan temprata,

E da Pipì dotata

Di rare qualità.

Pag. E' dunque assai pregiata

Si bella rarità! *con meraviglia.*

Fran. Vi basti il dir, che un giorno

Orlando, Sacripante,

Marfisa, Bradamante,

Rinaldo, Calandrino,

Astolfo, e Bertoldino,

In mezzo d'una strada,

Per questa rara spada

Venivano alle brutte;

Allorchè Ferrautte

Li vide, e in un momento

Di furto la rubò.

Pag. Già mezzo eroe divento!

dandosi un'aria di bravura.

Ma come allor farò?

Fran. Tiratela, impugnatela,

Ferite a prima giunta

Col taglio, o colla punta;

E allora il Capitano

Disteso al suol cadrà.

La spada portentosa,

Quando l'avrete in mano,

Il mondo tremerà. *partono.*

SCENA XIV.

Carlotta, e Pandolfo, indi il Capitano.

Car. **P**erdonate, Papà: colpa è d'amore:

Tacqui per obbedirvi. Il Capitano

E' ricco, onesto, valoroso. Io l'amo.

Ridotta al punto estremo

D'esser sacrificata, a voi lo svelo:

E se la mia felicità bramate,

Ch'io sposi il Capitan deh! mi accordate.

Pan. E Don Pagnacca! Trenta mila lire

Sai che perde chi manca; ed il contratto
E' legalmente fatto, ed è in sua mano!

Car. Per ciò lasciate fare al Capitano.
Ci basta il vostro assenso...

Caro Papà *con tenerezza.*

Cap. (*uscendo*) Signore...

Pan. Eh!... signor sordo!...

Meritereste... basta... io vi perdono.

Purchè non abbia brighe con Pagnacca,
Che vi sposiate alla Carlotta assento.

Car. Mio buon Papà!

Cap. Quanto son io contento! *partono.*

SCENA XV.

*Pagnacca con antichissima, e lunga spada,
Francuccio, indi il Capitano.*

Fran. Ecco il campo: al bel momento
Siete omai del gran cimento.
Vi protegge il Dio dell' armi,
E Pipì cicciamammà.

Pag. Dite ben: mi sento in corpo
Una voglia di bravura,
Nè mi sento gran paura
Con Pipì picimacà.

Fran. Il gran nome non sbagliate.

Pag. Eh lo so: non dubitate.

E il rival confuso, e vinto

2 } A voi cedere dovrà.
me

Pag. Ma dov'è, che fa l'eroe?
Fa aspettarfi, od ha timore?

Cap. Sono pronto, mio signore;
Fuor la spada: sono quà.

Fran. Dunque all' armi...

Cap. All' armi...

Pag. All' armi...

3 } Di gran core, = di valore
Bella prova or si vedrà.

Fran. Buona sorte! vi saluto. *a Pag.*

Pag. Dove andate? quà restate...

Fran. Non conviene: a vostro ajuto

Sta Sipì Cicciamammà. *parte.*

Pag. Ah Sipì mammacicià! *con dispiacere.*

SCENA XVI.

Il Capitano, e Pagnacca.

Cap. Presto a noi.

Pag. Son quà cospetto!

Sipicà... *Pag. volendo cavar la
spada invoca sottovoce, e falla sem-
pre il nome di Sipicicciammà.*

Cap. Che barbottate?

Pag. Niente fuori

Cap. Ebben che fate?

Pag. (Mamma Ciccìa!)

Cap. Che si fa?

Pag. (Esca alfin l'invitta spada,
con lazzi comincia a cavar la spada.
E l'incanto or seguirà.)

- Cap. Metti mano alla tua spada,
E il valor deciderà.
*Pag. cava un piccolo tronco di spada,
e maravigliato esclama:*
- Pag. Oh!
- Cap. Coraggio Cos' è stato?
- Pag. (Ah Sipi tu m' hai burlato!)
Deh! la vita per pietà.
al Cap. umiliandosi a lui.
- Cap. Se la vita aver volete,
Questa carta sottoscrivete.
cava un foglio, ed un piccolo calamaio.
- Pag. „ Io supplico di core
„ Il Capitan Belfiore,
(leggendo male, e con paura.
„ E scusa chiedo, e grazia
„ Per le insolenze usategli
- Cap. Va bene ?
- Pag. Va benissimo .
- Cap. Un bacio . *bacciandolo .*
- Pag. Sua bontà
„ E in segno di amicizia
seguitando a leggere .
„ Carlotta ... a lui rinunzio . *come sopra .*
„ Conosco il mio de ... me ... rito ...
„ Perchè son brutto, e stolido ...
Oh! questo poi non regge! ...
- Cap. Quà dunque ... *presentandogli una spada .*
- Pag. Alto là .
- Cap. Cedetela ...
- Pag. Rinunzio .
- Cap. Firmate ...

- Pag. Sono quà . *sottoscrive il foglio.*
(Briccon di Sipicà!)

SCENA ULTIMA.

*Carlotta, Pandolfo, Lisetta, Francuccio, i quali
escono appena Pagnacca avrà sottoscritto.*

Tutti fuorchè Pagnacca.

- E**viva Don Pagnacca,
L'eroe di nostr' età!
- Pag. Burlatemi, lo merito:
Ridete: ben mi sta!
- Cap. Alfin sei mia, Carlotta!
Costante amor ci unisce.
- Car. M'incanta, e mi rapisce
La mia felicità.

Tutti fuorchè Pagnacca.

- Evviva Don Pagnacca,
Che allegri far ci sta!
- Pag. Burlatemi, lo merito:
Ridete, ben mi sta!
- Fran. Dammi la man, Lisetta,
E ci consoli Amore.
- Lif. Io te la do col core, *dandogli la mano.*
Che sempre t'amerà.

Tutti fuorchè Pagnacca.

E duri a tutte l'ore
Sì gran felicità.

Pag. E il povero Pagnacca
Il moccolo tien quà!

Tutti.

Un vivo giubbilo
C'innondi il petto;
Consoli l'anima
Dolce diletto,
Soave, amabile
Felicità.

FINE.



